

L'idea progettuale 1967-2017

Questo importante anniversario non è soltanto un evento celebrativo, ma un modo per ricordare e far conoscere ai giovani, a cinquant'anni dalla scomparsa, un uomo che grazie alla sua unicità e al suo straordinario universo culturale ha attraversato la storia del teatro, del cinema, della poesia, della canzone, lasciando un'impronta significativa e rivoluzionaria in ogni settore della creatività, seguendo quello che lui stesso definì più volte come la base del suo gioco in palcoscenico: l'istinto.

“Per un comico” – diceva Totò – “il vero copione non deve contare nulla.”

Da oltre trent'anni opero nel settore dell'ideazione/organizzazione di mostre e della comunicazione integrata realizzando esposizioni nate per celebrare le icone del saper fare bene italiano – nella storia, nell'arte, nella cultura e nello spettacolo – e questo mi ha dato il privilegio di approfondire straordinarie figure, da Eleonora Duse a Federico Fellini, da Alberto Sordi a Luciano Pavarotti a Sophia Loren, che ci hanno restituito attraverso lo specchio di carriere speciali il riflesso di ciò che accadeva agli italiani mentre i loro volti e i loro nomi riempivano i palcoscenici e gli schermi. Ogni volta è stata una scoperta che mi ha consentito di entrare in atmosfere magiche, in universi più ricchi di quelli che, da semplice spettatore, potevo immaginare.

Ho quindi accettato con grande entusiasmo – di Totò sono sempre stato un ammiratore – la proposta degli eredi De Curtis di curare e organizzare la mostra per il cinquantenario e il catalogo che la racconta. Per prima cosa ho chiesto al mio fraterno amico Vincenzo Mollica (grande conoscitore dell'opera di Totò, autore di numerose pubblicazioni e collezionista vero) di accompagnarmi in questo viaggio. Nel lungo lavoro di ricerca e di preparazione, un sostegno determinante è venuto dalla straordinaria risposta delle istituzioni culturali (l'Istituto Luce, Rai Teche, la SIAE, la Discoteca di Stato, la Biblioteca Nazionale di Napoli, l'Archivio di Stato), così come di moltissimi fondi e collezionisti privati, che hanno prestato con generosità i loro materiali, religiosamente custoditi negli anni, alcuni dei quali inediti e visibili in questa esposizione, che presenta numerose testimonianze della immensa produzione artistica di Totò.

Alla luce della quantità, ma soprattutto della qualità dei materiali raccolti, che mai prima d'ora erano stati messi a sistema in una mostra, l'idea progettuale è stata quella di suddividerli in segmenti espositivi tematici, con l'obiettivo primario di trasmettere un messaggio chiaro di conoscenza e di ricordo di Totò.

Dopo Napoli, l'amata città natia dell'artista, che ha ospitato l'esposizione nella scorsa primavera, è Roma ad accogliere un'altra tappa nazionale di fondamentale importanza della mostra. Proprio nella capitale Totò visse gran parte della sua vita: prima in due appartamenti in viale Parioli e poi in viale Bruno Buozzi, e infine nella casa di via dei Monti Parioli dove morì il 15 aprile 1967. Sempre nello stesso quartiere, perché amava la quiete di questo luogo dove poteva mantenere una vita pacata e riservata al di fuori dei set cinematografici. È evidente, lungo il percorso della mostra, questo contrasto tra l'eccentrica figura artistica di Totò e il totale disinteresse da parte del principe De Curtis per i riflettori, che lascia affiorare una personalità che, visitando la mostra, si definisce man mano nel percorso espositivo che si snoda in tre macrosezioni.

La prima guida lo spettatore alla scoperta di una storia che parte dal rione Sanità, dove nasce Antonio Clemente il 15 febbraio 1898, e si dirama nei vicoli di Napoli prima di arrivare alla ribalta dei grandi teatri e al cinema, passando per un'arte più intima espressa nelle poesie e nelle canzoni. Totò dialoga con il suo pubblico, il Principe recita il suo componimento più noto, 'A livella; vengono esposti gli scritti autografi delle sue canzoni da Miss, mia cara miss fino al suo capolavoro Malafemmena. Nella seconda sezione è presentato l'immenso materiale che testimonia la stima che il mondo della cultura e dello spettacolo ha sempre attestato all'artista e che ancora oggi è viva. Fellini, Scola, Pasolini, Fo, le testimonianze filmate (oltre cinquanta) che spaziano da Aldo Fabrizi a Tognazzi, da Carlo Croccolo a Ninetto Davoli, da Achille Bonito Oliva a Camilleri, da Benigni a Carlo Verdone, gli articoli per ricordarlo e le tantissime fotografie che vedono il nostro accanto ai personaggi più significativi del secolo scorso. La terza sezione ci porta con rispetto, ma anche con curiosità, negli aspetti meno noti di un Principe riservato e schivo, nei suoi affetti più grandi. Prima tra tutti Napoli, perché “Quando se dice 'Napule' s'annomina 'a riggina!”, diceva lui. Un filmato eccezionale lo mostra nell'inedita veste di cicerone che amorevolmente illustra ai turisti in gita su un torpedone le bellezze di Partenope. Poi Franca Faldini, la “femmina sincera” compagna degli ultimi quindici anni di vita che, qualche mese prima di morire (il 22 luglio del 2016), aveva dato a Vincenzo Mollica la sua

disponibilità a partecipare a questo progetto: un impegno confermato poi dal marito Nicolò Borghese, che ha prestato rarissime testimonianze del rapporto della Faldini con Totò. E ancora: gli animali, per i quali il principe De Curtis provava un affetto incondizionato, in particolare per i cani, che ebbe sempre accanto e per i quali si prodigò. La passione, quasi un'ossessione, per l'araldica e la ricerca delle sue origini nobiliari, e il gusto per la cucina, raccontato dalle ricette tramandate dalla figlia Liliana. Ampio spazio viene dato poi alle tre cerimonie funebri organizzate per la morte avvenuta, improvvisamente, all'alba del 15 aprile del 1967. I funerali – a Roma (chiesa di Sant'Eugenio) e poi a Napoli nella basilica santuario del Carmine Maggiore e ancora il 22 maggio 1967 nella chiesa di San Vincenzo al rione Sanità – richiamarono decine di migliaia di persone, contraddicendo la profezia di Totò, convinto che nessuno si sarebbe ricordato di lui. Infine, a chiusura della mostra, una focus speciale è dedicato al cinema dove attraverso manifesti, locandine e fotobuste – raccolti per l'esposizione – vengono ricordati i suoi 97 film.

Ma il segreto del genio di De Curtis sta tutto nell'unico manifesto programmatico che stilò e sottoscrisse sempre: "Io il pubblico so come farlo patire di piacere". Totò è stato un attore che, senza proclami né appartenenze, è stato futurista, cubista, dadaista, astrattista, ermetico, neorealista, pop. La sua lingua e la sua comicità, frutti di un'improvvisazione che si raffinava e perfezionava nel tempo, erano un'invenzione continua, anarchica, archetipica, le cui radici – la fame, l'amore, il sesso, la risata, la malinconia – si perdono nella notte dei tempi e insieme profumano dell'elettricità artistica del Novecento.

Non posso in conclusione non esprimere la mia personale soddisfazione per aver portato a compimento questa mostra monumentale e il ricco catalogo che la illustra. L'auspicio è che il pubblico romano possa apprezzare il nostro lavoro. □ Voglio infine ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita di questo progetto, chiedendo perdono per non potere citare tutti. Un ringraziamento particolare al Comune di Roma, che ha saputo cogliere l'importanza di ospitare questo omaggio a Totò nella capitale, a tutti i partner pubblici e privati e infine ai miei collaboratori e a mia figlia Federica, il cui impegno è stato determinante per portare a termine questa affascinante intrapresa.

Alessandro Nicosia